

La nuova banda larga di Renzi, veloce solo per pochi fortunati

IL PIANO FINANZIA LA FIBRA DAGLI ARMADI IN STRADA ALLE CASE, DOVE I CAVI SONO VECCHI RESTERÀ IL WEB-LUMACA

IL RISIKO DELLA RETE

A guadagnarci di sicuro sarà la società semi-pubblica [Metroweb](#) guidata da [Bassanini](#):

Telecom la vuole, Vodafone si oppone

di **Giorgio Meletti**

La partita è in mano a Raffaele Tiscar, vice segretario generale di palazzo Chigi, uno degli uomini meno conosciuti del cerchio magico di Matteo Renzi, ma dotato dei requisiti strategici: ex democristiano, fiorentino, vicino a Cl, proveniente da un'esperienza dirigenziale alla Regione Lombardia. A lui è stato affidato uno dei dossier economici decisivi per i prossimi anni, lo sviluppo della rete Internet.

LA PARTITA SI DIVIDE in due tavoli. Il primo è quello su cui palazzo Chigi ha aperto la consultazione pubblica sul documento programmatico "strategia italiana per la banda ultralarga". Il secondo è quello in cui si gioca il destino di [Metroweb](#), la società controllata di fatto dalla [Cassa Depositi e Prestiti](#), con la quale condivide il presidente, [Franco Bassanini](#).

Il punto di partenza è l'obiettivo di dare entro il 2020 una connessione a 100 megabit all'85 per cento degli italiani. Oggi la stragrande maggioranza della popolazione misura la velocità effettiva della sua connessione in kilobit, con una differenza di mille volte tra la realtà italiana e il sogno, che poi è già la realtà di numerosi Paesi europei. I 100 megabit viaggiano solo sulla fibra ottica, quindi si tratta di portare la fibra fino agli appar-



tamenti. Se, come sta facendo Telecom Italia, la fibra arriva solo agli armadi di strada (i cosiddetti *cabinet*) a 100-200 metri dalle case, il segnale fa l'ultimo tratto su cavo di rame e la portata decade fino a circa 30 megabit. Avendo una rete Internet che ancora funziona praticamente a vapore, l'Italia potrebbe scegliere di collegare con la fibra tutti i circa 160 mila *cabinet* di Telecom Italia, mettendo automaticamente a disposizione di tutta la popolazione i 30 megabit, una portata da leccarsi i baffi: Telecom Italia, che sta autonomamente investendo in questa direzione, offre su queste linee a banda larga anche l'abbonamento alla pay-tv.

Il documento di palazzo Chigi, elaborato in modo abbastanza indipendente dai contributi dell'Agenzia Digitale e degli esperti di settore nominati da Renzi stesso, come Paolo Barberis e Stefano Quintarelli, insiste invece sui 100 megabit, prospettando un investimento di circa 12 miliardi di euro per arrivare alla copertura dell'85 per cento. Divide il territorio in quattro settori, a seconda dello sviluppo digitale e della domanda di mercato stimata. Nel primo settore (le prime 15 città, 9,4 milioni di abitanti) i *cabinet* sono già abbastanza coperti dalla fibra, e si incoraggia l'investimento privato per portare la fibra nelle case, visto che c'è mercato e redditività. Il punto è che proprio lì lo Stato interviene con l'incentivo della defiscalizzazione, il più efficace e interessante. Mentre per gli altri 50 milioni di italiani, più o meno tutti abitanti in zone cosiddette "a fallimento di mercato", lo Stato dovrebbe metterci proprio i soldi, quelli che non ha. E infatti si fa conto su alcuni miliardi di fondi europei.

QUESTO PIANO sembra scritto dunque sotto l'influsso del pensiero di *Metroweb*, l'unica società italiana che ha nella sua ragione sociale il cablaggio in fibra ottica delle case. Nata nel 2001 come eBiscom, fu la creazione di Silvio Scaglia, che ottenne dalla municipalizzata

elettrica di Milano l'uso delle sue canaline per stendere la prima rete telefonica alternativa a quella di Telecom Italia. Milano è oggi considerata una delle città meglio cablate d'Europa. Ma se il piano del governo punta sulla fibra a 100 megabit in casa di (relativamente) pochi piuttosto che sui 30 megabit a casa di tutti, il ruolo di *Metroweb* diventa decisivo.

Telecom Italia nelle scorse settimane ha chiesto al fondo *F2i* (appartenente alla sfera *Cassa Depositi e Prestiti*) di cederle il 53,4 per cento di *Metroweb*. *Bassanini*, che con *Cdp* è azionista, ha subito detto che per vendere la sua società telefonica milanese dovrà essere fatta una gara. Ma, gara o non gara, *Vodafone*, che è il numero due del mercato telefonico italiano, ha già messo le mani avanti con una lettera all'Antitrust, in cui fa notare che, se il detentore della rete fissa nazionale si compra anche il costruttore della rete alternativa, la concorrenza andrà a farsi benedire.

IN ASSONANZA con sentimenti e ambizioni di *Bassanini*, intorno all'ufficio di *Tiscar* a palazzo Chigi sta maturando un percorso nuovo: far diventare *Metroweb* schiettamente pubblica, accogliere i diversi gestori telefonici come soci di minoranza e, una volta garantita per questa via la sua neutralità rispetto alla competizione, utilizzarla come tubo attraverso il quale far arrivare i finanziamenti pubblici alle infrastrutture telefoniche senza incorrere nelle sanzioni europee sugli aiuti di Stato. In questa idea c'è una perfetta sintonia con il tentativo di *Bassanini*, in corso da anni, di fare della *Cdp* l'organismo statale che dà le carte sul mercato delle telecomunicazioni – basti ricordare la trattativa mai finita con Telecom Italia per una società comune delle rete.

Il problema serio a questo punto è proprio per Telecom Italia, che rischia di pagare cara la povertà dei suoi investimenti sulla rete degli ultimi 15 anni. E di perdere il ruolo di dominus del mercato.

Twitter@giorgiomeletti

